



Come eravamo

Usciti dalla guerra con una voglia accesa di riprendersi la vita e la città

L'effervescente atmosfera degli anni cinquanta

di Egidio Bonomi

Come si divertivano gli studenti Anni Cinquanta del secolo scorso? Beh, intanto il divertimento dipende prima di tutto dalle condizioni psicologiche. Per dire: se i tempi hanno il broncio, se i mali pensieri sono compagni costanti, come l'era che stiamo correndo, il divertimento è già dimezzato, oppure lo si cerca spasmodicamente, magari senza trovarlo, e allora lo si beve d'un fiato, andando spesso sopra le righe

per farsi insano, quando non addirittura dannoso.

Gli studenti - ed i giovani in generale, ovviamente - Anni

Cinquanta godevano prima di tutto di un'atmosfera effervescente. Si era usciti dalla guerra malconci e abbacchiati, ma con una voglia di ricostruire case e uomini. L'entusiasmo era nuova sorgiva d'acqua fresca, il lavoro liberava prospettive golose, chi studiava, oltretutto, aveva solo da profittare delle mille occasioni che s'intravedevano dopo il diploma o, ancor più, dopo la laurea. L'ambiente, dunque, era la base in fioritura dell'esistenza. La speranza d'un futuro di benessere concreta e in... prova ogni giorno. La disoccupazione, terribile fino a ridosso del 1950, sembrava un ricordo. Gli italiani del Sud risalivano lo Stivale in cerca di vita migliore. A Brescia, in un decennio, arriveranno a decine di migliaia. Chi aveva filo per filare, doveva solo impegnarsi. Le automobili, privilegio degli abbienti, erano alla portata di tasche meno rigonfie. Nascevano le utilitarie: la Seicento liberava intere famiglie, proiettate verso la pur semplice (vista con gli occhi d'oggi) gitarella sul lago o «l'avventura» della trasferta più lunga, al mare, in montagna, da parenti che diversamente si

vedevano ogni morte di vescovo... Questo il mondo respirato dai giovani, studenti e lavoratori. Il riferimento, ovviamente, è diretto soprattutto agli studenti delle scuole superiori. Fino ad allora lo studio era privilegio delle famiglie abbienti di città e provincia. Quelle nei paesi collocavano i rampolli nei collegi cittadini o addirittura fuori provincia. L'Ordine scolastico prevedeva i tre anni d'avviamento professionale dopo le elementari - istituti presenti soprattutto nei paesi a vocazione industriale - e le scuole medie, rare in provincia. Negli Anni Cinquanta la scuola superiore si apriva anche ai figli d'operai e artigiani. I licei sempre appannaggio, se così si può dire, dei figli di professionisti, imprenditori, alti burocrati, docenti, insomma, ancora élite. Dalla provincia si riversavano sulla città frotte di ragazzi nell'inconscia rivincita dei desiderosi d'arrivare, di fare strada. Corriere (allora non si diceva pullman, l'inglese non aveva ancora invaso ed imbarbarito la lingua nostra) treni, tram scaricavano la futura classe dirigente che, a piedi, raggiungeva i vari istituti. Chi frequentava il Liceo Arnaldo, in fondo a corso Magenta, l'Arici, in via Trieste, Il



Veronica Gambarà nella stessa via, veniva solleticato dai krapfen di Birbes, un negozietto all'inizio di Corso Magenta, odoroso d'olio ribollente. I deliziosi dolci si tenevano fra indice e medio, in carta oleosa, appena tolti dall'olio, con lo zucchero granuloso ad appiccicare le labbra, e via alle lezioni. Costavano 30 lire, poi salite a 50. Gli studenti dei vari istituti si organizzavano per ritrovarsi soprattutto la domenica. I «caffelatte» com'erano chiamati gli «arnaldini», erano un po' spocchiosi; quelli dello scientifico andavano via sul ruvido, ancor più i tecnici dell'Itis. L'istituto magistrale era più che altro in rosa ed era frequentato prevalentemente da giovani di famiglie che si sacrificavano per «far studiare» il futuro maestro o maestra. I ragionieri frequentavano il Ballini, i geometri l'istituto Tartaglia, indirizzati verso la precisa, futura professione. I due poli di divertimento più... divertente erano il cinema e il ballo. In quegli anni Brescia vantava almeno una dozzina di sale cinematografiche, ai prezzi più svariati: dalle cento lire dei cinema Brixia, Trento, e Moderno, alle 250 di Astra, Adria, Centrale... Il ballo apriva due filoni: gli scarsamente abbienti allestivano festicine nelle case dove esisteva almeno una stanza sufficientemente ampia per ospitare una decina di coppie e più; i figli di papà frequentavano ed organizzavano feste danzanti rigorosamente riservate agli

studenti, all'Aquiletta (attuale auditorium San Barnaba) o alla Casina delle Rose, in Via Solferino. Più intimo e... peccaminoso il Pincio sulla salita del Castello. Frullavano balli tradizionali come valzer, tanghi, polke, mazurke. Per un piccolo periodo era stranamente tornato il charleston; dal Sud America era arrivato il chachacha, il mambo era per i virtuosi, così come il boogie-woogie. Nel '58 irruppe prepotente il rock 'nd roll, ma il re dei re era il lento, mattonella per mattonella, lui e lei appiccicati come la carta ricalcante al foglio bianco... lo spegnimento della luce rappresentava il momento dei baci furtivi, di qualche mano indagatrice, dei pomelli infuocati appena la luce tornava, magari accesa bruscamente da un genitore allarmato. Vita spensierata, infinitamente più semplice di quella d'oggi in cui la gente appare più dotata di potere d'acquisto, ma alquanto spogliata di valore umano. Gli studenti, poi, partecipavano a gare fra istituti, corse campestri, atletica leggera, calcio. Si ritrovavano, discutevano, s'accapigliavano sui partiti, passeggiavano sotto i portici a frotte: Carnevale, S. Faustino,

proteste politiche come nel 1956 quando i carri armati russi invasero l'Ungheria. Allorché incombeva un'interrogazione «carognetta», accadeva che si «bruciasse scuola». Il Castello accoglieva i fuggiaschi della cattedra. Chi aveva soldini andava al cinema: il Centrale, sotto i portici accanto alla scalinata del Grande, apriva alle dieci del mattino proprio per accogliere gli studenti «bruciatori». Che dire? Tutto più semplice, compreso un solo canale televisivo, meno frenesia, valori condivisi, politici di alto prestigio e dalle mani non appiccicaticce... un mondo diverso, l'esatto opposto di oggi, gli studenti fra i cittadini privilegiati... Un eden? No, i problemi c'erano, eccome!, ad iniziare dalla povertà che persisteva e andava vinta, ma con gli occhi rivolti ad un futuro di benessere certo.

Egidio Bonomi
Giornalista

